

Perché no ai matrimoni gay



Da diverso tempo si assiste ad una formidabile pressione politica, mediatica e culturale affinché in Italia venga concesso il diritto di sposarsi tra persone dello stesso sesso.

Siamo consapevoli che non tutte le persone con tendenze omosessuali rivendicano questo diritto; siamo anche consapevoli che le persone con tendenze omosessuali desiderano, come gli altri, sperimentare una vera relazione d'amore.

Tuttavia siamo contrari alla introduzione nell'ordinamento giuridico italiano del cosiddetto matrimonio gay.

I fatti:

1. in Italia e in tutto il mondo occidentale il matrimonio è in crisi. A quanto pare, pochi vogliono sposarsi, e anche chi è sposato spesso ci ripensa. Eppure i gay sembrano non desiderare altro che il matrimonio.
2. I registri delle coppie di fatto sono desolatamente vuoti; evidentemente ai gay non interessa così tanto formalizzare il loro rapporto.

3. Le coppie omosessuali mancano delle due caratteristiche fondamentali del matrimonio: stabilità ed esclusività. Quindi un “matrimonio gay” non è possibile.
4. I diritti che, secondo i gay, vengono negati alle coppie omosessuali insieme al matrimonio sono già disponibili o possono esserlo grazie al diritto privato.

Perchè, dunque, se non sono giustificabili, c'è tutta questa pressione a favore dei matrimoni gay?

1. Con l'approvazione dei matrimoni gay, i militanti omosessualisti vogliono mutare il comune sentire sull'omosessualità: se anche i gay possono sposarsi non c'è differenza tra omosessualità ed eterosessualità, a parte l'oggetto sessuale.
2. Non solo i gay, ma la finanza mondiale è totalmente schierata a favore dei matrimoni gay.
3. Dunque l'intera faccenda è una imponente campagna di manipolazione dell'opinione pubblica, un enorme tentativo di “cambiamento di paradigma” con lo scopo di indebolire i legami sociali e creare una massa di individui soli e vulnerabili.

Quali saranno **le conseguenze** dei matrimoni gay?

1. Nonostante l'ironia dei gay e dei loro potenti sostenitori, il matrimonio gay ha effetti negativi sulla famiglia.
2. La crisi della famiglia ha conseguenze negative sull'intera società: indebolendosi la famiglia viene meno l'ambiente ideale per la crescita e lo sviluppo dei bambini, il futuro della società; viene a mancare il principale ammortizzatore sociale; i vincoli sociali svaniscono rendendo la società una massa di individui.
3. Il matrimonio gay avrà come conseguenza la diffusione dell'omogenitorialità, che priva i bambini della necessaria complementarietà genitoriale data dal fatto di avere una mamma ed un papà.

*Difendiamo la famiglia! Tuteliamo la società! Proteggiamo i bambini!
No al matrimonio gay*

I fatti

In Italia e in tutto il mondo occidentale il matrimonio è in crisi. A quanto pare, pochi vogliono sposarsi, e anche chi è sposato spesso ci ripensa. Eppure i gay sembrano non desiderare altro che il matrimonio.

Dal rapporto Separazioni e divorzi in Italia anno 2012¹:

Nel 2010 le separazioni sono state 88.191 e i divorzi 54.160. Rispetto al 1995 le separazioni sono aumentate di oltre il 68% e i divorzi sono praticamente raddoppiati. Tali incrementi, osservati in un contesto in cui i matrimoni diminuiscono, sono imputabili ad un effettivo aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale.

In Europa i matrimoni sono in caduta vertiginosa²: tra il 1980 ed il 2006 ci sono stati 737.752

¹ <http://www.istat.it/it/archivio/66665>, consultato il 5/2/2013

² http://www.fides.org/spa/documents/Informe_Evolucion_Familia_Europa_2008_def_esp.pdf, consultato il 5/2/2013

matrimoni in meno. Gli europei si sposano poco e sempre più tardi. La media è di 31 anni per l'uomo e 29 per la donna.

Uno ogni tre bambini nasce fuori del matrimonio. Dei 5.209.942 nati nel 2006, 1.766.733 sono nati fuori dal matrimonio (33,9%).

Ci sono più di un milione di divorzi all'anno, con una cadenza di **un divorzio ogni trenta secondi**.

Dal 1996 al 2006 i divorzi sono stati circa 10,1 milioni, ed hanno coinvolto circa 15 milioni di bambini.

Belgio, Lussemburgo e Spagna i paesi con il maggior numero in percentuale di divorzi. Per ogni due matrimoni c'è un divorzio.

I fatti

I registri delle coppie di fatto sono desolatamente vuoti; evidentemente ai gay non interessa così tanto formalizzare il loro rapporto.

Lo dimostra una inchiesta condotta da Assuntina Morresi e pubblicata su *Il Foglio* del 3 agosto 2005. Morresi ha verificato quante coppie omosessuali si sono iscritte ai registri delle coppie di fatto, nati per aggirare la mancanza di una legge che autorizzi i matrimoni omosessuali³:

Quei registri non sono stati, almeno finora, un successo. Il Giornale dell'Umbria, che del tema si è occupato il 25 luglio, segnalava che sono solo cinque le coppie iscritte nel comune di Perugia, due delle quali omosessuali. Nei registri dei comuni di Gubbio, Spello e Cannara non è iscritto nessuno, mentre a Terni, l'altro dei cinque comuni umbri dotati del registro, i dati non sono disponibili. Nessun iscritto a Desio e a Voghera, mentre a Pisa, primo comune italiano a istituire il registro nel 1998, nell'agosto 2004 si contavano solo venti coppie iscritte. Il doppio rispetto a quelle del 2000, anno in cui solo una fra quelle registrate era omosessuale. Insomma, un conto è descrivere Pisa come l'oasi degli omosessuali d'Italia (lo fa Panorama nell'ultimo numero), un conto è misurare il successo delle unioni civili, pochissimo praticate anche da chi potrebbe farlo. A Firenze, alla nostra richiesta sul numero di coppie iscritte, ci è stato risposto: poche. Alla fine dello scorso anno, risultavano istituiti 28 registri in altrettanti comuni italiani, ma non è disponibile un elenco pubblico dettagliato del numero delle adesioni. Ci sono poi situazioni come quelle di Bologna, dove dal 1999 esiste l'attestato di costituzione di famiglia affettiva. Da Repubblica sappiamo che sono circa cento le coppie gay riconosciute in Italia dai comuni del nostro paese con il registro delle unioni civili, mentre Davide Santandrea, presidente della Nuova Gay Lesbica Nazionale, in un comunicato stampa dello scorso 5 luglio lamenta il fatto che le convivenze gay registrate negli elenchi comunali delle unioni civili non raggiungono neanche il 10 per cento, e che i registri delle Unioni civili tanto divulgati da Arcigay si sono manifestati un vero flop. In conclusione, circa duemila persone (considerando etero e omosessuali) in tutto.

Qualcuno potrebbe pensare che il fallimento dei registri delle unioni civili sia l'effetto della cosiddetta "omofobia" (intesa come atteggiamento negativo nei confronti dell'omosessualità) tipica di un paese cattolico. Non è così. Nei paesi *gay-friendly* della penisola scandinava i numeri sono altrettanto bassi: in Norvegia le unioni omosessuali registrate sono lo 0,68 dei matrimoni naturali; in

³ <http://www.salutefemminile.it/Template/detailArticoli.asp?IDFolder=176&ID Oggetto=5788>, consultato il 30/3/2011

Svezia lo 0,55⁴.



I fatti

Le coppie omosessuali mancano delle due caratteristiche fondamentali del matrimonio: stabilità ed esclusività. Quindi un “matrimonio gay” non è possibile.

L'88% degli uomini e il 92% delle donne con tendenze omosessuali desidera un rapporto di coppia stabile, duraturo ed esclusivo⁵.

La realtà, tuttavia, è ben diversa.

In Italia ha una relazione fissa una percentuale che va dal 39% (tra i 18 e i 24 anni) al 47% (tra i 35 e i 39 anni) degli uomini con tendenze omosessuali, ma la percentuale delle convivenze è molto più bassa: dal 7 % (tra i 18 e i 24 anni) al 19 % (tra i 35 e i 39 anni) rispetto a percentuali che nelle stesse fasce d'età vanno dal 2% al 90% nella popolazione italiana (percentuali alle quali va aggiunto un 2-3% di convivenze *more uxorio*)⁶.

Oltre a questo, bisogna considerare che le «relazioni fisse» omosessuali non sono paragonabili a quelle «eterosessuali» né per durata né per esclusività.

Per le coppie omosessuali la parola durata non ha lo stesso significato che ha per le coppie eterosessuali: una coppia eterosessuale viene considerata “duratura” se dura almeno venticinque anni⁷, ma una coppia omosessuale viene considerata duratura se dura almeno cinque anni. **Un terzo**

⁴ <http://old.nationalreview.com/kurtz/kurtz200402050842.asp>, consultato il 18/6/2011

⁵ Cfr. MARZIO BARBAGLI, ASHER COLOMBO, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 204. Un'altra ricerca (CHIARA BERTONE, ALESSANDRO CASICCIA, CHIARA SARACENO, PAOLA TORRIONI, *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Guerini e associati, Milano 2003) riporta percentuali diverse: 71% degli uomini e 81% delle donne.

⁶ Cfr. *Ibidem*. Secondo Chiara Bertone e altri (op. cit., p. 117) la percentuale degli uomini con tendenze omosessuali che ha una relazione stabile è del 50%, del 55% per le donne; secondo questi autori, le convivenze omosessuali sono il 13% per le coppie maschili e del 21% per quelle femminili.

⁷ <http://www.istat.it/it/archivio/66665>, consultato il 05/02/2013.

delle coppie omosessuali conviventi, infatti, dura meno di due anni; un terzo tra i due e i cinque anni e l'ultimo terzo più di cinque anni⁸.

Lo stesso discorso vale per l'esclusività della coppia.

Secondo una ricerca, più della metà degli uomini con tendenze omosessuali in coppia da almeno un anno sostiene di aver avuto almeno un partner nel corso dell'anno; più di un terzo degli uomini dichiara di aver avuto almeno quattro partner nel corso dell'ultimo anno⁹. Un'altra ricerca ha evidenziato come il 51% degli uomini con tendenze omosessuali ha avuto una relazione extra coppia (con punte del 66% per gli appartenenti alla borghesia e alla piccola borghesia)¹⁰.

Inoltre, come si evince dalla stessa ricerca, il numero delle relazioni extra coppia cresce con l'aumentare della durata dell'unione, cosa che porta gli autori ad affermare che “[...] è probabile [...] che la stabilità dell'unione sia tanto maggiore quanto più la coppia è aperta”, ossia: stabilità e fedeltà, nelle coppie omosessuali, sono inversamente proporzionali¹¹.

Alla stessa conclusione sono arrivati due ricercatori statunitensi, McWhirter e Mattison, che hanno condotto una indagine sulle coppie omosessuali negli Stati Uniti. Secondo i due autori

Solo sette coppie [sulle 156 del campione] hanno una relazione sessuale totalmente esclusiva, e tutti questi uomini sono stati insieme per meno di cinque anni. In altri termini, tutte le coppie con una relazione che dura più di cinque anni hanno fatto loro un accordo che prevede attività sessuali al di fuori della relazione¹².

Secondo McWhirter e Mattison quando si parla di coppie omosessuali la parola fedeltà (come la parola durata) assume un significato diverso rispetto a quando ci si riferisce alle coppie eterosessuali). Lungi dal significare esclusività, essa [...] non è definita in termini di comportamento sessuale ma piuttosto dall'impegno emotivo reciproco¹³.

Per farsi un'idea obiettiva sulla natura delle unioni omosessuali bisogna considerare anche il tasso di divorzi per le unioni omosessuali. I demografi Gunnar Andersson e Turid Noak hanno rilevato che le coppie omosessuali maschili in Svezia hanno un tasso di divorzi del 50% superiore a quello dei matrimoni omosessuali; le coppie omosessuali femminili, nello stesso paese, hanno una percentuale di divorzio del 167% superiore alle coppie eterosessuali¹⁴.

⁸ Cfr. M. BARBAGLI, A. COLOMBO, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, op. cit., p. 205. Secondo Chiara Bertone e altri (op. cit., p. 121), le relazioni omosessuali durano in media 4,9 anni per le donne e 6,9 anni per gli uomini; la maggior parte delle relazioni stabili maschili terminano entro un anno (*ibidem*, p. 117).

⁹ *Ibidem*, p. 128.

¹⁰ Cfr. M. BARBAGLI, A. COLOMBO, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, op. cit., pp. 216 e 224 n. 7.

¹¹ *Ibidem*, p. 217.

¹² DAVID P. MCWHIRTER, ANDREW M. MATTISON, *The male couple. How relationship develop*, Reward Books, Englewood Cliffs (NJ) 1984, p. 252.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ http://www.uni-koeln.de/wiso-fak/fisoz/conference/papers/p_andersson.pdf, consultato il 18/6/2011.

I fatti

I diritti che, secondo i gay, vengono negati alle coppie omosessuali insieme al matrimonio sono già disponibili o possono esserlo grazie al diritto privato.

E' già possibile estendere al convivente tutti i diritti spettanti alle coppie sposate tramite tutele previste dalla legge e il diritto privato¹⁵

Perché

Con l'approvazione dei matrimoni gay, i militanti omosessualisti vogliono mutare il comune sentire sull'omosessualità: se anche i gay possono sposarsi non c'è differenza tra omosessualità ed eterosessualità, a parte l'oggetto sessuale.

Il nucleo dell'ideologia *gay* può essere riassunto nel modo seguente¹⁶:

Specificamente, vogliamo che i "normali" pensino che non abbiamo scelto l'omosessualità più di quanto loro abbiano scelto la "normalità"; che è una condizione legittima e sana; e che, quando veniamo trattati con rispetto e affetto, siamo felici e psicologicamente stabili quanto loro.

Si tratta di una frase tratta da un libro importante, purtroppo non tradotto in italiano: *After the ball. How America will conquer its fear & hatred of Gays in the 90*. Gli autori sono Marshall Kirk, ricercatore in neuropsichiatria, logico- matematico e poeta¹⁷, e Hunter Madsen, esperto di tattiche di persuasione pubblica e social marketing¹⁸.

Secondo gli autori, il movimento *gay* degli anni 1970 e 1980, ispirandosi al modello marxista¹⁹, ha collezionato una serie di fallimenti che hanno reso la comunità *gay* ancor più isolata e malvista dal resto della popolazione.

Gli anni '90 del secolo scorso presentano tuttavia una nuova possibilità per rilanciare la rivoluzione omosessualista. Cosa rende questi anni particolarmente favorevoli a essa? *Per quanto cinico possa sembrare, L'AIDS ci dà una possibilità, benchè piccola, di affermarci come una minoranza vittimizzata che merita legittimamente l'attenzione e la protezione dell'America*²⁰. Kirk e Madsen intendono analizzare il fallimento e proporre strumenti concreti per sfruttare la nuova possibilità offerta dall'AIDS al movimento *gay*: *"Pensiamo a una strategia accurata e potente quanto quella che i gay sono accusati dai loro nemici di perseguire - o, se preferite, a un piano altrettanto manipolatorio quanto quello sviluppato dai nostri stessi nemici. [...] I gay devono lanciare una*

¹⁵ http://www.forumfamiglie.org/allegati/rassegna_8098.pdf, consultato il 5/2/2013

¹⁶ MARSHALL KIRK, HUNTER MADSEN, *After the ball. How America will conquer its fear & hatred of Gays in the 90*, Plume, New York 1990, p. 379.

¹⁷ *Ibidem*, p. 1.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. il riferimento al marxismo del movimento *gay* italiano in GIANNI ROSSI BARILLI, *Il movimento gay in Italia*, Feltrinelli, Milano 1999; e in MARIO MIELI, *Elementi di critica omosessuale*, Feltrinelli, Milano 2002.

²⁰ M. KIRK, H. MADSEN, *After the ball. How America will conquer its fear & hatred of Gays in the 90*, op. cit., p. XXVII.

campagna sul larga scala *che noi abbiamo chiamato* Waging Peace campaign - per raggiungere gli eterosessuali attraverso i *media* commerciali. *Stiamo parlando di propaganda*²¹.

Il concetto di famiglia ha, nella strategia propagandistica di Kirk e Madsen, un ruolo fondamentale. Gli attivisti omosessualisti non devono demonizzare l'istituzione familiare, come è avvenuto negli anni Settanta: *“La loro retorica antifamilarista non ha senso. La triste verità è che, nella vita reale, l'individualismo assoluto produce solo isolamento assoluto e solitudine assoluta. [...] nello stile di vita gay - se un simile caos può, nonostante tutto, essere definito legittimamente stile di vita-, semplicemente non funziona: non assolve le due funzioni per le quali tutti i contesti sociali evolvono [...]. Le basi migliori per una relazione [...] è il desiderio di ogni membro della coppia di donare all'altro [...] con l'intenzione di aiutare il proprio amante a svilupparsi, crescere come persona, diventare il meglio che può essere. [...] Ma molte delle (rare) durevoli relazioni omosessuali che noi abbiamo conosciuto non erano affatto così. Troppi gay creano una coppia non per amore, ma per convenienza sessuale*²². Tutto questo crea una brutta immagine dell'omosessualità, ed allontana l'obiettivo dell'accettazione sociale.

Per questo motivo, dicono gli autori, il nuovo obiettivo propagandistico degli attivisti omosessualisti è quello di indurre l'opinione pubblica a credere che i gay desiderano la vita familiare esattamente come gli eterosessuali: *“Noi non stiamo combattendo per sradicare la Famiglia: stiamo combattendo per il diritto a essere Famiglia*²³.

Questo obiettivo è stato accolto dalla principale associazione omosessualista italiana, l'Arcigay²⁴:

Si apre un pubblico dibattito sulle unioni civili, che sempre più diventano la questione prioritaria nell'agenda dell'Arcigay. E questo non accade perché migliaia di coppie omo scalmanate diano l'assedio al quartier generale per poter coronare il loro sogno d'amore. Anzi, il numero delle coppie disposte a impegnarsi per avere il riconoscimento legale è addirittura trascurabile [...].

Ma il punto vero è che le unioni civili sono un obiettivo simbolico formidabile. Rappresentano infatti la legittimazione dell'identità gay e lesbica attraverso una battaglia di libertà come quelle sul divorzio o sull'aborto, che dispone di argomenti semplici e convincenti: primo fra tutti la proclamazione di un modello normativo di omosessualità risolto e rassicurante. Con la torta nel forno e le tendine alle finestre, come l'ha definito una voce maligna. Il messaggio è più o meno il seguente: i gay non sono individui soli, meschini e nevrotici, ma persone splendide, affidabili ed equilibrate, tanto responsabili da desiderare di mettere su famiglia. Con questo look “affettivo” non esente da rischi di perbenismo si fa appello ai sentimenti più profondi della nazione e si vede a portata di mano il traguardo della normalità. [...] A questa porta si bussa con discrezione, assicurando che non si vuole assolutamente il matrimonio omosessuale: questa prospettiva fa inorridire gli stessi gay. E nemmeno si rivendica la possibilità di adottare figli per le coppie omo, perché i tempi non sono maturi. Ci si accontenterebbe di regolare la questione dell'eredità, della pensione, dell'affitto, della reciproca assistenza fra i partner.

Questo è dunque il motivo dei matrimoni omosessuali. Lo spiega, in modo esplicito e sintetico,

²¹ *Ibidem*, p. 160.

²² *Ibidem*, pp. 361, 363-634.

²³ *Ibidem*, p. 380.

²⁴ G. ROSSI BARILLI, *Il movimento gay in Italia*, op. cit., p. 212.

Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, parlando di “matrimonio” gay²⁵:

CLAUDIO SABELLI FIORETTI: *Ma perché volete sposarvi?*

FRANCO GRILLINI: Intanto è una questione di principio. I cittadini omosessuali devono essere considerati alla stregua di qualunque altro cittadino e quindi devono avere gli stessi diritti. Gli eterosessuali hanno il diritto di sposarsi. Perché gli omosessuali no?

La questione di principio l'ho capita. Ma mi chiedo perché abbiate questo desiderio. Un desiderio che negli eterosessuali va scemando...

L'esistenza di una legge che consenta alle persone omosessuali di accedere all'istituto del matrimonio o agli istituti equivalenti non implica l'obbligo di usarla. Basta che ci sia. Se poi uno vuole la usa, se non vuole non la usa. L'esistenza di un diritto non obbliga di avvalersi di questo diritto.

Come l'aborto.

Bravissimo! È esattamente come l'aborto. Nessuno è obbligato ad abortire. Però deve esserci la libertà di farlo. Una legge ha solo il compito di garantire un diritto ma è anche un fatto educativo. Se esiste una legge che consente agli omosessuali di sposarsi o di accedere a un istituto simile è ovvio che diventa un fatto culturale perché si riconosce nei fatti l'esistenza delle persone omosessuali e si garantisce dignità alle persone omosessuali, anche a quelle che non si sposano, anche a quelle che non utilizzano i Pacs o i Dico. Insomma, la battaglia è rilevante prima di tutto sul piano simbolico, dell'uguaglianza, dell'equità.

Perché

Non solo i gay, ma anche la finanza mondiale è totalmente schierata a favore dei matrimoni gay.

Jeff Bezos, il fondatore di Amazon, ha donato 2,5 milioni di dollari a favore del matrimonio omosessuale²⁶.

Nel 2008 la Apple fece una ingente donazione in difesa del matrimonio gay in California; Google ha donato 140.000 dollari per la stessa causa²⁷.

Nel febbraio dell'anno scorso Lloyd Blankfein, il numero uno della banca d'affari Goldman Sachs, è apparso in un video dell'associazione *Human Rights* dichiarando: “Sono il presidente e ad di Goldman Sachs - afferma - e sostengo da tempo l'uguaglianza nel matrimonio. Le imprese Usa hanno imparato da tempo che l'uguaglianza è una buona cosa per gli affari e che questa è la buona cosa da fare. Unitevi a me così come la maggioranza degli americani che sono a favore dei matrimoni gay” (e ovviamente il Corriere della Sera si è affrettato a divulgare queste importanti

²⁵ CLAUDIO SABELLI FIORETTI, intervista FRANCO GRILLINI, *Gay. Molti modi per dire ti amo*, Aliberti, Reggio Emilia 2007, pp. 11-12.

²⁶ <http://thecaucus.blogs.nytimes.com/2012/07/27/amazons-founder-pledges-2-5-million-in-support-of-same-sex-marriage/>, consultato il 5/2/2013

²⁷ <http://latimesblogs.latimes.com/technology/2008/10/apple-against-t.html>, consultato il 5/2/2013

dichiarazioni)²⁸. Per quale motivo il presidente di Goldman Sachs, in piena crisi economica, sente l'impellente dovere di promuovere il matrimonio *gay* (e non altre cause umanitarie come, ad esempio, la tutela di anziani e disabili di fronte al diffondersi dell'eutanasia)?

Negli Stati Uniti l'associazione Human Rights Campaign pubblica ogni anno il Corporate Equality Index (CEI), una classifica delle principali aziende statunitensi più *gay-friendly*²⁹. Nel CEI sono elencate importanti aziende quali American Express, Deutsche Bank, Hewlett-Packard, Disney, Ford, Johnson & Johnson, Kraft, Levi Strauss & Co., Motorola, MTV.

Quale interesse perseguono queste aziende promuovendo i matrimoni *gay*?

Conseguenze

Nonostante l'ironia dei *gay* e dei loro potenti sostenitori, il matrimonio *gay* ha effetti negativi sulla famiglia.

Quando gli attivisti *gay* vogliono ridicolizzare i timori dei conservatori circa le conseguenze dell'introduzione del matrimonio omosessuale sulla famiglia tradizionale, citano soprattutto le ricerche di Darren Spedale, imprenditore ed avvocato fondatore della più importante associazione di imprenditori GLBTQ³⁰.

Spedale ha verificato il numero dei matrimoni in Danimarca (che ha legalizzato le unioni omosessuali nel 1989), Norvegia (1993) e Svezia (1994) e ha scoperto che in Danimarca, tra il 1990 e il 1996, i matrimoni naturali sono aumentati del 10% mentre il numero di divorzi tra persone di sesso diverso è diminuito del 12%. Sulla base di questi dati Spedale e Eskridge deducono che l'allarme dei conservatori per il matrimonio naturale è isterico e irresponsabile.

L'antropologo Stanley Kurtz ha verificato i dati di Spedale ed è giunto a conclusioni opposte³¹.

Se è vero, ad esempio, che in Danimarca e nella penisola scandinava il numero di divorzi è diminuito negli anni '90, è anche vero che negli anni precedenti a quelli presi in considerazione da Spedale, il numero di matrimoni è crollato. E "non puoi divorziare se prima non si sei sposato".

E che dire dell'aumento del 10% dei matrimoni danesi riscontrato da Spedale? Innanzitutto che non è una tendenza: secondo Eurostat, nel 2001 il numero di matrimoni è tornato a scendere sia in Svezia che in Danimarca. Secondariamente, i dati sul matrimonio in paesi dove i numeri assoluti sono così bassi vanno maneggiati con molta cautela (la Svezia ha fatto registrare la percentuale più bassa mai registrata nel 1997, guarda caso appena fuori dall'intervallo considerato da Spedale)³².

Kurtz propone un'analisi ancora più approfondita della situazione in questi paesi. Ad esempio, segnala che in Norvegia c'è una tendenza molto radicata a sposarsi dopo la nascita del secondo figlio, o a risposare la stessa moglie o lo stesso marito dopo aver divorziato.

Introduce poi altri indicatori, ad esempio il "tasso di dissoluzione della famiglia" o le "nascite fuori dal matrimonio".

²⁸ <http://dealbook.nytimes.com/2012/02/05/blankfein-to-speak-out-for-same-sex-marriage/>, consultato il 5/2/2013.

²⁹ <http://www.hrc.org/corporate-equality-index/>, consultato il 5/2/2013.

³⁰ WILLIAM N. ESKRIDGE JR., DARREN R. SPEDALE, *Gay Marriage: for Better or for Worse?: What We've Learned from the Evidence*, Oxford University Press, New York (NY) 2006.

³¹ STANLEY KURTZ, *The End of Marriage in Scandinavia. The conservative case for same-sex marriage collapses*, in *The weekly standard*, 2 febbraio 2004, vol. 9, n. 20.

³² Cfr. <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home>, consultato il 18/6/2011.

Il “tasso di dissoluzione della famiglia” è diverso dalla percentuale dei divorzi: poiché il numero dei bambini nati al di fuori del matrimonio, nei paesi del nord Europa, è elevatissimo, la fragilità della famiglia non si può misurare con la percentuale di divorzi, bensì con la frequenza delle separazioni tra genitori (sposati o meno). Attualmente, in Scandinavia (come in tutto l'Occidente) le coppie di fatto si separano con una frequenza da due a tre volte superiore a quella delle coppie sposate.

Considerando poi le “nascite fuori dal matrimonio”, è evidente come i toni ottimisti di Spedale siano fuori luogo. Tra il 1990 e il 2000 i tassi di natalità fuori dal matrimonio sono saliti dal 39% al 50% in Norvegia, dal 47% al 55% in Svezia. In Norvegia il livello si è mantenuto più o meno stabile, attorno al 45-46%, ma anche per la tendenza a sposarsi in coincidenza della nascita del secondo figlio. In Danimarca circa il 60% dei primogeniti ha genitori non sposati.

Da questi dati emerge chiaramente come, contrariamente a quanto affermato da Spedale, non esiste un effetto tra introduzione del matrimonio omosessuale ed un rafforzamento della famiglia (naturale o omosessuale), bensì un declino inarrestabile dell'istituzione familiare. Esiste quindi una correlazione negativa tra introduzione del matrimonio *gay* e la salute dell'istituzione familiare. Una correlazione, tuttavia, non indica necessariamente una relazione causa-effetto. Il declino dell'istituzione familiare è causato dall'introduzione delle unioni omosessuali, oppure le due cose non sono direttamente collegate?

Secondo Kurtz, la crescente fragilità familiare in Danimarca e nella penisola scandinava ha diverse cause, la prima delle quali è il welfare state (e la conseguentemente elevata pressione fiscale) che rende ogni membro della famiglia (bambini inclusi) indipendente dagli altri a livello economico, ma dipendente dallo stato. La famiglia ha dunque perso sia il ruolo di “agenzia educativa” sia quello di “ammortizzatore sociale”.

La seconda causa individuata da Kurtz è l'ideologia femminista (e di genere), molto diffusa in quei paesi, che preme perché il matrimonio sia sostituito dalla semplice coabitazione.

E i matrimoni *gay*?

Kurtz cita la demografa inglese Kathleen Kiernan la quale ha diviso il continente europeo in tre zone: i paesi nordici, nei quali si hanno i tassi più elevati di coabitazioni e di nascite fuori dal matrimonio; un secondo gruppo intermedio, composto da Olanda, Belgio, Regno Unito e Germania; infine i paesi del sud dell'Europa (Spagna, Portogallo, Italia, Grecia e fino a poco fa Svizzera e Irlanda), nei quali si registra una forte resistenza alla coabitazione, alla dissoluzione familiare e alle nascite fuori dal matrimonio³³. Una ricerca del Max Plank Institute del 2002 ha confermato questi dati, aggiungendo però che i tassi più bassi di dissoluzione familiare e di nascite fuori dal matrimonio si hanno in paesi cattolici³⁴. Ma questi dati sembrano anche essere connessi con l'introduzione delle unioni omosessuali. Quando, all'inizio degli anni Novanta, i paesi del nord Europa legalizzarono le unioni omosessuali, il tasso di nascite fuori dal matrimonio negli stessi paesi era già elevato; tuttavia, questo indicatore si è alzato anche nei paesi del gruppo intermedio in coincidenza della legalizzazione delle unioni omosessuali, mentre è rimasto basso nel terzo gruppo di paesi, caratterizzati da una forte presenza cattolica.

Kurtz analizza in modo particolare l'esempio della Norvegia che, rispetto a Svezia e Danimarca, ha una presenza religiosa più forte ed una opinione pubblica più conservatrice. In Norvegia il tasso di dissoluzione della famiglia e di nascite fuori dal matrimonio era sensibilmente più basso rispetto agli altri due paesi; ma dalla legalizzazione del matrimonio *gay* questi indicatori sono saliti conformandosi a quelli dell'intera area nord europea.

Questi dati permettono a Kurtz di concludere che la legalizzazione dei matrimoni *gay* è legata alla dissoluzione della famiglia, e ne è sia la causa che la conseguenza. Del resto, sintetizza il

³³ K. KIERNAN, H. LAND, J. LEWIS, *Lone Motherhood in the Twentieth Century: from footnote to front page*, Oxford University Press, Oxford 1998.

³⁴ Cfr. <http://www.demogr.mpg.de/papers/working/wp-2003-004.pdf>, consultato il 18/6/2011.

demografo, se la legge slega il concetto di matrimonio a quello di riproduzione per consentire i matrimoni *gay*, riducendolo a semplice legame tra due persone, perchè questo non dovrebbe valere anche per le coppie eterosessuali? Abbiamo infatti visto come la nascita di un figlio è legata al matrimonio: diverse coppie, soprattutto in Norvegia, decidono di sposarsi con la nascita del secondo figlio. Se la legislazione, però, spezza anche questo seppur debole legame tra la genitorialità e il matrimonio, in che modo la famiglia dovrebbe beneficiarne? Infatti in Norvegia all'inizio degli anni '90 il 60% delle coppie conviventi aveva solo un figlio; nel 2001 il 56% di queste coppie aveva due o più bambini. La tendenza a sposarsi con la nascita del secondo figlio sta scomparendo: le coppie smettono di sposarsi, indipendentemente dal numero di figli che hanno³⁵.

Da questi dati appare evidente come la legalizzazione delle unioni omosessuali ha un effetto sulla famiglia tradizionale, e questo effetto è negativo.

Conseguenze

La crisi della famiglia ha conseguenze negative sull'intera società: indebolendosi la famiglia viene meno l'ambiente ideale per la crescita e lo sviluppo dei bambini, il futuro della società; viene a mancare il principale ammortizzatore sociale; i vincoli sociali svaniscono rendendo la società una massa di individui.

Qualche tempo fa Riccardo Cascioli, direttore della Nuova Bussola Quotidiana, ha intervistato Allan C. Carlson, statunitense esperto della famiglia, chiamato da Reagan nella Commissione per i bambini, direttore di riviste specialistiche e autore di diversi volumi sulla famiglia³⁶.

Professor Carlson, la questione della legalizzazione delle unioni di fatto e delle unioni omosessuali è un processo globale. Da dove nasce questa spinta?

Indubbiamente negli ultimi quaranta anni è cresciuto enormemente un movimento internazionale che ha come scopo quello di eliminare il matrimonio, base della famiglia. È un'alleanza che ha messo insieme i sostenitori della rivoluzione sessuale, del controllo delle nascite, del 'divorzio facile', della contraccezione e così via. L'obiettivo è quello di indebolire se non distruggere il rapporto tra matrimonio e procreazione. La legalizzazione delle unioni omosessuali è soltanto una logica conseguenza di questo desiderio di separare la procreazione dal matrimonio, che vuol dire avere figli e crescerli.

Ma perché si vuole distruggere il matrimonio?

È il frutto dell'ideologia statalista che affonda le radici nella Rivoluzione francese e di cui si è fatto storicamente interprete il movimento socialista. Si vuole eliminare tutto ciò che sta tra il governo e l'individuo, per questo la famiglia fondata sul matrimonio – società autonoma e originale – è il nemico numero uno. Il modo più semplice per eliminare il matrimonio è allargarlo, assimilandovi altre forme di unione. Cancellando cioè il suo essere unico e speciale.

Conseguenze

Il matrimonio gay avrà come conseguenza la diffusione dell'omogenitorialità, che priva i

³⁵ <http://old.nationalreview.com/kurtz/kurtz200402020917.asp>, consultato il 18/6/2011

³⁶ <http://www.donboscoland.it/articoli/articolo.php?id=3915>, consultato il 5/2/2013

bambini della necessaria complementarietà genitoriale data dal fatto di avere una mamma ed un papà.

Mark Regnerus è professore associato di sociologia presso l'Università del Texas ad Austin. Nel Luglio 2012 ha pubblicato una ricerca che dimostra come esistano significative differenze tra i figli cresciuti in coppie tradizionali e da genitori omosessuali³⁷. In particolare, essi sono più soggetti a pensieri suicidari, alla fragilità nelle relazioni, a disturbi psicologici e problemi sociali. Si tratta dello studio su questo argomento con il campione più grande in assoluto (2.988 persone tra i 18 e i 39 anni) e con un campione statisticamente rappresentativo della popolazione statunitense.

Come tutte le ricerche sociologiche e psicologiche, questa non è la ricerca perfetta. Il principale difetto di questa ricerca è che, invece di chiedere agli intervistati se erano stati cresciuti da una coppia gay, Regnerus ha chiesto se il padre o la madre avevano avuto almeno un rapporto omosessuale, a prescindere dalla sua durata e caratteristiche. E in caso affermativo li ha definiti "genitori gay".

Al di là di questo errore, comunque, la ricerca di Regnerus è, tra quelle su questo argomento, la più seria e quella condotta con i più rigidi criteri scientifici³⁸.

Risorse

Luca di Tolve, *Ero Gay*, Piemme, 2011; Chiara Aztori, *Il binario indifferente. Uomo e donna o GLBTQ?*, SugarCo, 2012; Giancarlo Ricci, *IL PADRE DOV'ERA. Le omosessualità nella psicanalisi*, SugarCo, 2013; Walt Heyer, *Paper Genders. Il mito del cambiamento di sesso*, SugarCo, 2013; Joseph Nicolisi, *Omosessualità maschile: un nuovo approccio*, SugarCo, 2009; Van Den Aardweg Gerard, *Omosessualità & speranza*, Ares, 2009; Dawn Stefanowicz, *Fuori dal buio: la mia vita con un padre gay*, Ares, 2012.

³⁷ MARK REGNERUS, *How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study*, in *Social Science Research* • , vol. 41, n. 4, luglio 2012, pp. 752 • 770.

³⁸ LOREN MARKS, *Same-sex parenting and children outcomes: A closer examination of the American psychological association brief on lesbian and gay parenting*, in *Sociale Science Research* • , vol. 41, n. 4, luglio 2012, pp. 735 • 751.

Appendice

I matrimoni gay e l'utero in affitto



Uteri in affitto, boom di richieste

La Nuova Bussola quotidiana 04-03-2013

Cresce nel mondo la domanda di uteri in affitto. La pratica della maternità surrogata nasce dall'impossibilità per la donna della coppia che vuole un figlio in provetta di portare a termine la gestazione, oppure dalla mancanza di volontà di addossarsi l'onere della gravidanza e del parto, o infine dalla richiesta di essere "genitori" da parte di una coppia di omosessuali maschi o di un/una single. **A fronte della domanda che sale, in parallelo aumenta l'offerta** e il lavoro dei centri specializzati che mettono in contatto le coppie con le donne che si offrono come incubatrici di carne. Uno dei più attivi è lo statunitense *Center of Surrogate Parenting* (CSP): 1.700 bambini nati da uteri affittati in 30 anni di attività. Il 40% delle richieste arriva da stranieri. La metà dei clienti è omosessuale. Tra questi ricordiamo la popstar Elton John che nel 2010, all'età di 63 anni, si rivolse a questa clinica insieme al suo compagno David Furnish per avere un bambino "in conto terzi" (si veda l'articolo pubblicato su *La Bussola Quotidiana* "Elton John, 'padre' in un film horror di terz'ordine" del 30 dicembre 2010).



Il tutto ha inizio con una chiacchierata in internet tramite Skype tra gli aspiranti “genitori” e il personale del CSP. Poi si passa alla selezione della donatrice dell’ovocita – perché spesso la donna della coppia richiedente è troppo in là negli anni per avere gameti giovani e sani – e della gestante. A volte le due figure coincidono. In merito alla “donatrice” di ovuli occorre avere tra i 21 e i 35 anni, essere in salute, dare prova di un buon quoziente intellettuale (ma il fatto di prestarsi a simili operazioni mette in dubbio quest’ultimo requisito), avere un ottimo carattere.

Anche chi offre il proprio utero deve possedere delle caratteristiche ben precise: alta, giovane, snella, sposata e con figli perché così avrà già avuto esperienze di parto e sarà di certo una persona responsabile. Inoltre dovrà essere sottoposta a test psicologici e la sua fedina penale deve essere immacolata. Dato che il CSP si fregia di essere un centro serio e professionale, non si accettano candidature da parte di donne che si rifiuterebbero di abortire se il feto fosse malformato o se la gravidanza fosse multipla, avendo invece richiesto la coppia un solo bambino. Insomma il “controllo qualità” se va bene per il manzo argentino può andar bene anche per le femmine degli esseri umani. La selezione è così ardua che a fronte di 400 domande che il CSP riceve ogni mese, solo una dozzina viene accettata.

Tutto questo procedimento da polli in batteria ovviamente ha un suo costo. La donna che vende il proprio ovocita riceve tra i 5 e i 10mila dollari così anche l’agenzia, oltre a questo i genitori devono sborsare tra i 6 e i 10mila dollari per spese legali, tra i 15 e 25mila dollari per ogni ciclo di Fivet e tra 25 e 35mila dollari per pagare la gestante, più 8mila dollari se si desiderano dei gemelli. Infatti soprattutto le coppie formate da due gay vogliono dei gemelli così ognuno di loro avrà un bambino a testa, come il padre di famiglia che, per non scontentare nessuno, regala la stessa automobilina ai suoi due figli. Al CSP tengono a precisare con un candore tutto farisaico che per evitare mercificazioni vogliono solo donne economicamente indipendenti.

Poi c’è il sito web *Surrogatefinder*, aperto in India, il quale testimonia ancora una volta che la fantasia – o meglio: la follia - supera spesso la realtà. Si tratta in buona sostanza di un Facebook della fecondazione artificiale che mette in contatto, attingendo ai server delle cliniche di tutto il mondo, la domanda con l’offerta utilizzando una banca dati dalle dimensioni impressionanti. Per arrivare a confezionare un bebè a misura del proprio egoismo e in perfetto stile eugenetico il sito offre delle chiavi di ricerca plurime. Innanzitutto viene richiesto se si sta cercando un utero in affitto, un “donatore” di sperma oppure una “donatrice” di ovociti. Poi in merito alla madre surrogata e ai “donatori” viene chiesto se ci sono preferenze per il loro paese di provenienza (si arriva a chiedere anche la regione e la città di provenienza) per la loro etnia, e quanti figli debbano avere. Occorre infine indicare se la richiesta viene fatta da una coppia etero, omosessuale o da un/una single.

Dopo questa operazione così simile alla prenotazione di un posto su un aereo, ecco apparire le foto – la maggior parte delle quali assai ammiccanti: il business è business - delle o dei pretendenti con tanto di relativa scheda, la quale è dettagliatissima: anni, nazionalità, nome o nickname per chi vuole rimanere anonima/o, peso, altezza, stato civile (tra cui la convivenza), stato di salute, gruppo sanguigno, colore dei capelli e degli occhi, esperienze pregresse in merito a fecondazione artificiale, disponibilità a viaggiare (nel caso in cui la coppia richiedente non voglia spostarsi per conoscere la donna). Poi la candidata esplicita a chi vuole donare il proprio ovocita o utero: coppie di eterosessuali o omosessuali, single. Segue una descrizione libera di se stessi: a volte sono poche righe, a volte dei veri e propri curriculum. Infine una sezione chiamata “La mia lettera a voi”. In genere si tratta di uno stucchevole sonetto su quanto è bello aiutare gli altri ad avere un figlio, sull’importanza della famiglia e dell’amore. “Prego affinché voi possiate riporre la vostra fiducia e speranza nelle mie mani per donarvi il vostro raggio di gioia” scrive Blessing4u, cioè “Benedizione per voi”. Preghiere rese ancor più ferventi, ne siamo certi, dal fatto che Blessing4u riceverà un bel po’ di quattrini per quest’opera pia. Una volta cliccata l’eletta basta mettersi in contatto via e-mail con il centro che ha la suddetta nella propria scuderia al modico prezzo di 100 dollari, valevole per l’iscrizione al sito per 6 mesi, oppure in super sconto al prezzo di 150 dollari per un anno. Sono accettate tutte le carte di credito.

Il sito va a gonfie vele. Lo scrivente è andato a vedere il profilo della 24enne americana Megan, la quale appena iscritta in poche ore ha già risposto a 3 richieste, segno evidente che molte di più ne ha ricevute ma a queste ha deciso di non rispondere. **Poi la palla passerà ai centri distribuiti in tutto il mondo e questi mercanti di figli**, vera e propria merce umana, speculano sui prezzi: si porterà via un bebè scontato se si contatterà una donna indiana – siamo intorno ai 6-15mila euro – e poi si salirà di molto se al “modello base” si vorranno aggiungere alcuni costosi optional come occhi azzurri e capelli biondi, etnia russa o americana. La categoria del lusso ora riguarda anche il figlio.